

“Soldi a chi rinuncia all’aborto”

Proposta del Pdl in Regione: 250 euro al mese per due anni

SARA STRIPPOLI

IL PIEMONTE copia la Lombardia di Formigoni e propone un contributo di 250 euro al mese dal terzo mese di gravidanza al diciottesimo mese di vita del bambino. Se la somma dovesse essere quella ipotizzata diventerebbe una cifra piuttosto importante: seimila euro. L'emendamento alla legge finanziaria regionale che porta la firma di Gianluca Vignale della corrente ribelle di Progett'azione è stata votata da 22 consiglieri del Pdl ma non dalla Lega (che ha deciso per la discussione in aula) ed è stata approvata ieri in commissione bilancio. Sarà discussa in Consiglio regionale. L'entità del

fondo dovrà essere valutato dalla giunta, spiega Vignale, così come non è ancora definito se alle donne che dichiareranno di non abortire sarà chiesto di produrre un certificato se e che dimostri un reddito basso. Il modello è quello lombardo, progetto Nasko: le aziende sanitarie erogano fondi per chi rinuncia all'interruzione di gravidanza con la costituzione di convenzioni con consultori privati. La futura mamma concordando con il consultorio un progetto personalizzato che tenga conto dei bisogni effettivi, contingenti e futuri, della donna e del bambino. Le beneficiarie ricevono una carta prepagata sulla quale ogni mese viene caricato il contributo regionale, previo controllo da parte della

Regione sul corretto utilizzo e sull'attuazione del progetto di aiuto personalizzato.

Sempre ieri sono stati bocciati gli altri due emendamenti di sostegno alla gravidanza: il primo, della minoranza, presentato da Stefano Lepri e Gianna Pentenero e firmato da Andrea Stara di Insieme per Bresso e il secondo dalla Lega e dal capogruppo del Pdl Luca Pedrale, anche questa orientata ad un sostegno alla gravidanza per donne in difficoltà economica. «Lo spirito era quello di evitare che la rinuncia all'interruzione di gravidanza fosse frutto di un mero scambio economico», spiegano i firmatari della proposta dell'opposizione. Andrea Stara teme l'attacco alle strutture pubbliche: «Da

un lato si dice di voler potenziare i consultori, dall'altro li si snatura aprendo di fatto a consultori privati».

Dure le reazioni anche fuori da Palazzo Lascaris. Da Roma anche il commento dell'onorevole Livia Turco: «Le donne subiscono più di tutti le conseguenze della crisi e non hanno certo bisogno di essere ulteriormente umiliate». E dal Comune, la presidente della commissione sanità Lucia Centillo dice: «La proposta di Vignale è discriminante e ricattatoria rispetto alla libera scelta della donna. Penso che sia importante sostenere la maternità con azioni continuative senza partire dalla rinuncia all'aborto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un progetto che copia l'idea di Formigoni. Il provvedimento presto in aula

IN PIAZZA

Una manifestazione delle donne in difesa della legge sull'aborto e contro gli sportelli del movimento per la vita nei consultori

